

Caro fratello nella fede in Cristo nostro Signore della Pace,

da un articolo pubblicato sulle News dell'Ordinariato Militare d'Italia leggiamo:

“Oggi siamo a un punto di svolta della Storia. Siamo entrati in una fase di immensi cambiamenti ed è probabile che alcuni di questi riguarderanno anche la Chiesa. Ci rassicura pensare che a guidarci, oltre a Cristo, ci sarà Leone.”

Queste parole ci risuonano in accordo con il recente Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia (Terza Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia, Roma 25 ottobre 2025) “Lievito di Pace e di Speranza” punto 24 c):

che la CEI promuova, secondo le proprie competenze, nelle sedi opportune una riflessione pastorale sulla natura e sull'orientamento del servizio di assistenza spirituale alle Forze dell'Ordine e alle Forze Armate.

Da parte sua, la Cei ha risposto con la Nota pastorale della CEI, “Educare a una pace disarmata e disarmante” (5 dicembre 2025), che al punto 3 lett. ii recita:

“Occorre dunque che questo impegno (per la Pace nel mondo delle nostre forze armate] sia sostenuto da una spiritualità della pace all'altezza del compito a cui i militari sono chiamati. Guardiamo con gratitudine all'opera dei cappellani militari che in tanti contesti hanno testimoniato l'Evangelo della pace anche in situazioni molto difficili. Ci chiediamo però anche se non si debbano prospettare diverse forme di presenza in tali contesti, meno direttamente legate a un'appartenenza alla struttura militare: esse consentirebbero maggior libertà nell'annuncio di pace specie in contesti critici.”

In nome di questo invito e degli “*immensi cambiamenti*” attesi e che in effetti stanno caratterizzando la Storia e la Chiesa ci rivolgiamo a Lei, Ordinario Militare in Italia, per riflettere sulla missione pastorale dei cappellani militari italiani.

In passato, come Pax Christi italiana abbiamo espresso molte volte i nostri dubbi sulla funzione dell'Ordinariato militare incardinato nell'Esercito Italiano attraverso la nomina di tutti i cappellani militari a ufficiali dell'Esercito; Papa Giovanni XXIII, cappellano militare durante la Prima guerra mondiale, non lo era. Ma è la stessa funzione pastorale esplicitata dalla diocesi castrense che ci pone problema: è rimasta l'unica pastorale specializzata per funzione sociale pubblica, oltre quella ospedaliera (che comunque è legata ai singoli ospedali, non dipende dal Ministero della Sanità come i cappellani militari, che invece, in quanto ufficiali delle FF.AA., dipendono dal Ministero della Difesa dello Stato italiano, osservando così una doppia obbedienza).

Come Pax Christi ci chiediamo: quale è con precisione la funzione pastorale della cappellania militare? Non siamo più ai tempi della Prima guerra mondiale, l'esercito oggi è composto da persone volontarie che svolgono un compito professionale. Certamente la pastorale militare deve essere aggiornata. A nostro parere la pastorale per i militari può forse essere ancora giustificata solo come ricerca di una pastorale specifica per i coloro che sono direttamente coinvolti nel nuovo tipo di guerra contemporanea. Oggi c'è una automatizzazione crescente della guerra; ad esempio, nel nostro tempo i droni hanno sconvolto e automatizzato il campo di battaglia; quale ruolo e quali responsabilità morali ha un professionista militare oggi che comanda e subisce automi nel campo di battaglia? Ma già da mezzo secolo c'è una questione più urgente e drammatica, una questione che coinvolta direttamente in primis la cappellania militare: quella massima, riguardante la guerra che mette in discussione la stessa sopravvivenza dell'Umanità. Dal tempo di Hiroshima e Nagasaki, per la prima volta nella storia l'Umanità ha davanti questo spettro da incubo: la fine della specie umana a causa di atti anche irrazionali di capi di Stato e a causa anche di errori di computer o accidentali (come nel caso di Stanislav Petrov che nel 1983 intuì che l'allarme di un attacco nucleare USA era un falso e non rispose nei pochissimi minuti che gli restavano prima della probabile distruzione sua e del suo Paese).

Oggi viviamo in un tempo in cui il Concilio ha espresso l'unica condanna alle armi di distruzioni di massa: la *Gaudium et Spes* dice al n. 80:

“Avendo ben considerato tutte queste cose, questo Sacrosanto Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale, già pronunciate dai recenti Sommi Pontefici (3), dichiara: Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato.”

E in questo nostro tempo Papa Leone ha gridato in piazza davanti ai rappresentanti di tutte le religioni: *“Basta Guerre! Basta! Basta!”* (Incontro ecumenico “Osare la Pace”, piazza del Colosseo, Roma 28 ottobre 2025) e il suo predecessore, papa Francesco, ad Hiroshima ha condannato non solo l'uso sul campo delle armi nucleari (come in precedenza il Concilio) ma anche l'uso diplomatico e in definitiva il possesso delle armi nucleari. Queste sono espressioni di grande saggezza anche perché dal punto di vista solamente umano, in particolare giuridico, il 22 gennaio 2021 è entrato in vigore il Trattato ONU per la Proibizione delle Armi Nucleari (che lo Stato del Vaticano ha prima promosso dandovi poi pieno appoggio).

Ci chiediamo: in quali modi l'Ordinariato Militare d'Italia ha recepito queste novità dottrinali e pastorali nella sua pastorale nelle FF.AA.? Come esso esercita la fedeltà ai Papi e alla dottrina della Chiesa in materia di armi nucleari?

Lei conosce bene che in Italia sono collocate almeno 40 bombe nucleari; il che ci espone in primis come bersaglio di un attacco nucleare o di una ritorsione nucleare immediata; il tutto per una “difesa nucleare” molto discutibile in termini dell'enorme numero di vittime che farebbe.

Queste bombe nucleari, per trattato NATO, sono “a doppia chiave”, cioè il loro uso è possibile solo se nell’usarle un ufficiale del Paese possessore delle armi (USA) si accorda con un ufficiale italiano. Quindi l’Italia ha una responsabilità diretta non solo nell’uso di deterrenza, ma anche nell’uso sul campo di queste armi nucleari.

Come reagire cristianamente e secondo il Vangelo, da fedeli cattolici a questa situazione dichiarata immorale (oltre che illecita per l’ONU)? È la domanda che qualsiasi soldato italiano intelligente (anche se non cattolico) si può porre davanti a questa situazione e chiedersi se i principali rappresentanti della etica dentro l’esercito, i cappellani militari, abbiano una posizione in proposito e quale essa sia. Di dichiarazioni pubbliche non ne conosciamo; eppure, i cappellani sono corresponsabili davanti alla Chiesa, all’opinione pubblica e davanti allo Stato. Oggi possiamo vedere una dichiarazione dell’Ordinariato di fedeltà alla condanna delle armi nucleari così come l’hanno espressa il Concilio e Papa Francesco, cioè nel loro uso sul campo e nella loro detenzione?

Scendendo ai particolari della pastorale. I cappellani hanno deciso se è lecito dire la Messa in una base militare italiana dove sono armi nucleari? Se si può dare la comunione a chi su queste armi è in flagrante stato di peccato per averne responsabilità di sorveglianza, funzionalità, uso bellico?

Una situazione di flagrante peccato è quella dell’aborto o della prostituzione. In questi casi la secolare pastorale cattolica nega al responsabile di questi atti la comunione e anzi lo invita alla conversione immediata, da esprimere anche con la obiezione (quella all’aborto oggi nel sistema sanitario è tutelata per legge ed è praticata da innumerevoli sanitari italiani).

Certo, c’è comunque una esigenza pastorale. Don Bensi della Comunità papa Giovanni XXIII aveva creato una rete di solidarietà per redimere le donne di strada. Ma questi atti di coraggio spirituale sfuggono per ora ad una prassi regolare e consolidata; sono tentativi meravigliosi, ma difficili da organizzare in permanenza. Nel caso delle responsabilità che coinvolge tanti militari italiani sulla immoralità delle armi nucleari, si può progettare e realizzare una pastorale che abbia come obiettivo quello di allontanare il più possibile questa immoralità dalla truppa del nostro esercito?

Certo, può ben darsi che una pastorale di questo tipo non sia gradita ai responsabili politici italiani e stranieri possessori di queste armi nucleari; i quali per evitare ogni dissenso potrebbero sostituire i cappellani militari con psicologi; il che comporterebbe la fine della assistenza pastorale cristiana dentro l’esercito.

Ma noi pensiamo che, come ogni atto di disobbedienza al male in nome del Padre eterno, si possa correre anche questo rischio per dare testimonianza alla legge del “Non uccidere” così come l’hanno interpretata il Concilio e i Papi. E che comunque questo danno non ci sembra estremo, perché per un’assistenza spirituale i militari possono sempre fare riferimento alla parrocchia più vicina, dove magari si può nominare un sacerdote apposito per questa pastorale, anche se non più dipendente dal Ministero della Difesa dello Stato italiano; ne verrebbe una diminuzione di autorità dell’attuale cappellano militare, ma il

sacerdote incaricato di questa assistenza sarebbe libero da una fedeltà allo Stato italiano armato di armi nucleari. Qui l'insegnamento di Gesù ci sembra molto significativo: "Non si può obbedire a due padroni..."

Crediamo che questa materia sia molto grave e richieda una saggezza che non è data da una riflessione di prima mano; e che invece debba essere approfondita e compiuta non isolatamente, all'interno di un vissuto che potrebbe portare a prolungarsi per pura forza di inerzia della tradizione, ma comunitariamente. In questo senso le nostre domande sono spunti di una riflessione che potremmo compiere assieme in una sede opportuna. Che noi possiamo offrire: la nostra Casa della Pace di Firenze.

La salutiamo augurando Forza e Gioia per la Pace assieme ad una preghiera al nostro Messia, Gesù Cristo, Signore della Pace

Firenze, 10/03/2026

Il presidente di Pax Christi, mons. Giovanni Ricchiuti e
Consiglio Nazionale di Pax Cristi Italia

+ Giovanni Ricchiuti

PAX CHRISTI ITALIA APS
VIA QUINTOLE PER LE ROSE 131
50029 TAVARNUZZE - FI
C.F. 94060130484